

**Chi è**

**Il sostituto di Ballardini  
«Ho dato la mia parola»**



**EDOARDO «EDY» REJA**

64 ANNI, COMINCIA AD ALLENARE NEL 1979  
ULTIMI CLUB: CAGLIARI, NAPOLI E HAJDUK

Edi Reja ha confessato di avere «dato la parola» al presidente Claudio Lotito e di avere così deciso di accettare la panchina della Lazio e di lasciare l'Hajduk Spalato. Con lui in panchina il club croato occupa il settimo posto in classifica a quota 28 dopo 17 giornate (8 vinte, 4 pareggiate e 5 perse) con 11 punti di ritardo dalla capolista Dinamo Zagabria. Secondo quanto riferisce il quotidiano croato "Vecernji", Reja ha spiegato che la sua è stata «una decisione difficile».

Reja è nato a Gorizia il 10 ottobre del 1945. Come calciatore ha esordito in serie A con la Spal prima di vestire anche le maglie di Palermo e Alessandria. Da allenatore, dopo otto anni di gavetta nelle serie minori, arriva a guidare il Pescara in serie B. Dal '90 in poi ha allenato Cosenza, Verona, Bologna, Lecce, Brescia, Torino, Vicenza, Genoa, Catania, Cagliari, Napoli e Hajduk Spalato.

mentare. Che, va ricordato, è stata distinta da un mercato estivo senza acuti, dalla rottura tra la società e due giocatori di peso come Ledesma e Pandev (il macedone perso «a zero euro» a gennaio), oltre a un mercato di riparazione mediocre. Per il ritorno in campo con la Lazio del centrocampista argentino si attende solo di definire alcuni dettagli contrattuali, poi potrebbe essere di nuovo a disposizione già dal prossimo turno. Una beffa in più per Ballardini che chiedeva da tempo il suo reintegro. Dal canto suo, Reja si troverà a dover gestire una squadra in cerca di identità, con il secondo peggior attacco del campionato e un calendario tutto in salita: Parma, Palermo, Fiorentina e Sampdoria. In un mese la Lazio si gioca il futuro. ❖

# Voltafaccia nero Così la destra ha mollato Lotito

Ultras contro Storace. «Tu l'hai messo in sella, tu lo devi cacciare. Altrimenti non votiamo alle Regionali». In campo Alemanno: «Polverini non c'entra con questa storia»

## Il retroscena

**D. A.**  
ROMA

La politica ce l'ha messo, la politica ne risponda. Io non voto». Il tam tam è partito dalle radio romane e ora si sta espandendo su forum, blog e Facebook. L'oggetto del contendere è Claudio Lotito, patron della Lazio zoppicante, un passo nella serie B e molto gatte da pelare. L'ultima oltrepassa il campo e riguarda gli amici di ieri, Storace in primis. Quelli cioè che avevano favorito la «volata» del *sor Claudio* alla presidenza del club capitolino, benedicendo il suo ingresso dopo il crac cragnottiano. «Mi complimento con un serio imprenditore - si pavoneggiava l'allora governatore della Regione -. Sono romanista e non dirò forza Lazio. Ma questo è l'uomo giusto».

Era il 19 luglio del 2004. Oggi l'Epurator non solo prende le distanze dal presidente latinista, ma attacca, insulta, sfida e alimenta venticelli malevolissimi. «Si faccia da parte Lotito, sta affossando la squadra. Venda. Io me lo ricordo, tifava Roma». Parole funzionali. C'è che la base ultras della tifoseria laziale ha dichiarato simpatie di destra e altrettante manifeste antipatie nei confronti di Lotito. Le colpe del presidente? Aver chiuso, tra l'altro, i cordoni della borsa e denunciato per minacce i capi della Curva Nord mettendo in moto un'inchiesta parallela ben più seria, a base di scalate bluff e associazione per delinquere col supporto dei Casalesi. Ce n'è abbastanza per cavalcare, ora, il momentaccio del club e chiedere la testa del presidente. Storace corre ai ripari ma non basta. La campagna di astensione ha messo in allerta la destra capitolina, preoccupatissima dalle possibili ripercussioni sul voto regionale. Per dirimere l'affaire e gli eventuali contraccolpi, scende in campo direttamente Alemanno. Prima

«addolorato» per il terzultimo posto della Lazio, poi fin troppo chiaro: «Renata Polverini ha una storia a sé ed è espressione di una maggioranza di cui Storace rappresenta una minima parte. Ma sono pronto ad incontrare i tifosi. Ascolterò le loro richieste e mi farò garante perché ci sia un aiuto alla squadra e grande attenzione verso gli interessi dei supporter». E quali sarebbero questi interessi? Mistero fitto. Perché il «bene della Lazio», propagandato dagli ultras con l'avallo incondizionato di radio e tv private, è spesso un elastico. Neppure le vittorie, alcuni acquisti riusciti, hanno ricompattato un ambiente inquieto che al moralizzatore «Lotirchio» non perdona i giorni di gloria, figuriamoci la disfatta. Nemesi laziale.

Dai fasti di Pechino alla polvere, con Lotito a collezionare errori: da Pandev a Ballardini, fino a Golasa. «Deve vendere la Lazio. Ce lo chiede la gente biancoceleste», aggiunge il delegato allo Sport del Campidoglio, Alessandro Cochi, che - romanamente parlando - «se ne frega» anche delle oscillazioni del ti-

**COSÌ FRANCESCO RUTELLI**

**«Apprezzo il contenimento dei costi che ha fatto Lotito. Poi però ha cominciato ad occuparsi molto di più di una grande operazione immobiliare piuttosto che della Lazio.»**

tolo quotato in Borsa, e lascia intendere che dietro l'angolo ci siano veri acquirenti. Quali? Altro mistero buffo. La destra però s'è desta. Dall'intellettuale Mellone ai forum fascisti è un'unica voce. «Vattene». Solo e assediato, Lotito però non molla. «Questo è sciacallaggio politico ma io sono un combattente, ho il 66.6% del club, che ho salvato dal baratro. Non finisce qui». ❖

## Delitto Raciti Speciale condannato a 14 anni

Il Tribunale per i minorenni di Catania ha condannato a 14 anni di reclusione e a cinque anni di interdizione Antonino Speciale per l'omicidio dell'ispettore di polizia Filippo Raciti, morto per i postumi di ferite riportate durante gli scontri del derby di calcio con il Palermo giocato il 2 febbraio del 2007 allo stadio "Angelo Massimino". L'accusa aveva chiesto la sua condanna a 15 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale. Il processo si è celebrato davanti il Tribunale per i minorenni perché l'imputato, all'epoca dei fatti, non era ancora maggiorenne.

Opposte le reazioni dell'imputato e di Marisa Grasso, vedova dell'ispettore Raciti. Da una parte il silenzio e l'immobilità di Antonino Speciale, dall'altro l'abbraccio della donna ai suoi legali. «Alla lettura della sentenza la vedova ci ha abbracciato ed è stato come un gesto liberatorio - ha detto l'avvocato Enrico Trantino che assiste la vedova Raciti - Ha avuto uno sfogo per una serie di eventi e emozioni che metto-

## Tribunale dei minori Secondo i giudici si trattò di «omicidio preterintenzionale»

no a dura prova, fiaccano le resistenze di chiunque». Il penalista ritiene che questa sentenza «non influirà» sul processo, per lo stesso reato, che si celebra davanti alla Corte d'assise di Catania a Daniele Micale, per il quale ieri l'accusa ha chiesto una condanna complessiva a 11 anni di reclusione.

**«NÉ IN CIELO NÉ IN TERRA»**

L'avvocato Giuseppe Lipera, che assisteva Antonino Speciale, ha avuto parole dure contro il verdetto dei giudici: «È una sentenza errata che non sta né in cielo né in terra, lo dico senza avere ancora letto le motivazioni e anticipo già da ora che, poiché in Italia siamo abituati alla giustizia per approssimazione, da ora faremo certamente appello avverso». All'avvocato Lipera rispondono i sostituti procuratori Angelo Busacca e Silvia Vassallo: «Le sentenze non si commentano, se non si è d'accordo si fa ricorso. Ma è innegabile che siamo soddisfatti per la decisione dei giudici che hanno accolto le nostre richieste». ❖